

## Il vento soffia leggero

Con l'età che avanza e le energie che rallentano il gioco dei festival si fa duro. Sono tanti: ruggenti ed esigenti. Della crisi *pour cause* ci si lamenta. Ma per fortuna, a conti fatti, non se ne sentono troppo gli effetti (negativi). Ciascuno ha il suo di festival e se lo tiene caro. Almeno qui, d'estate in Toscana, il vento soffia leggero e non impedisce gli allunghi. A Radicondoli borgo, terra vispa di confine, aperture marine e sotterranea, vitalissima energia, Eolo è di casa. Sibila e si infiltra, freme, sfocia dove immagina il panorama, incornicia i pendii, rincorre gli argini e sconfigge le nuvole. A Radicondoli d'agosto, palcoscenico epifanico, siamo affezionati. Sentimentalmente legati. Fin dagli esordi. Che volavano note e partiture più che recitativi, affabulazioni e performance. Poi la sintonia è cresciuta. Poi il nuovo teatro, le prove della ricerca, gli azzardi della sperimentazione, i reticoli della contaminazione, la toscanità e la relativa comicità, noccioli di autenticità territoriale e slanci di drammaturgia nazionale, la poesia e la scrittura, la danza e il teatro danza, il jazz e la musica colta e popolare, insomma tutte le *vague* che di volta in volta aprivano e accendevano i sipari, hanno rinsaldato il legame. Lievitata la simpatia. Istruito e montato il pentagramma (sempre di armonie, ancorché eccentriche, si tratta) dalla curiosità ostinata, dagli intuiti spregiudicati ma coerenti, dalle perlustrazioni eretiche ma plausibili, dalle scapigliature onnivore quanto incisive, dalla militanza docile e aguzza di Nico Garrone. Che del veliero Radicondoli a lungo fu avvincente nocchiero. Spesso ci fece salire a bordo: ci invitò a annodare qualche fiocco, a mollare qualche cima, a orzare di qualche grado. Onda su onda. Persino a debuttare (peccato di senile presunzione il nostro) non più da "critici" ma addirittura da "cantautori". La rotta di Radicondoli d'Estate continua. Il vento la spinge. L'incalza. Voci lontane sempre presenti ne alimentano l'eco. Con l'età che avanza e le energie che rallentano il gioco dei festival si fa duro. Però...Per noi che non abbiamo vissuto negli anni prima della rivoluzione, parafrasando Tayllerand, ci basta seguirlo Eolo fra queste balze, piazze e viuzze, vicoli e canti, cantine e botteghe, prati e sentieri, boschi e radure, per

capire che cosa sia la dolcezza del vivere. Per un brindisi  
trentennale allora. Ad maiora.

Gabriele rizza critico teatrale